

In Cattolica, convegno su Martini e la sua città

LINK: <http://www.lacrocequotidiano.it/articolo/2022/05/09/chiesa/in-cattolica-convegno-su-martini-e-la-sua-citta>

Chiesa di Emilia Flocchini In Cattolica, convegno su Martini e la sua città A dieci anni dalla sua morte e a venti dall'inizio del suo episcopato a Milano, il cardinal Carlo Maria Martini continua a essere oggetto di commemorazione, ma allo stesso tempo comincia a essere indagato per l'impatto che ha lasciato dal punto di vista ecclesiale e sociale, a cominciare dalla diocesi e dalla città di Milano. Aveva proprio questo scopo il convegno Carlo Maria Martini: un vescovo e la sua città, organizzato dal Centro di Ricerca World History - Civiltà e culture nel mondo contemporaneo e dal Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte della Cattolica, in collaborazione con il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano. Nel corso della mattinata, al tavolo dell'aula Pio XI si sono succeduti numerosi relatori, che hanno portato i propri contributi per avviare la rilettura dell'episcopato martiniano dal punto di vista storiografico. Ai saluti del Rettore dell'Università Cattolica, Franco Anelli, del Sindaco di Milano, Giuseppe Sala, e di padre Carlo Casalone, Presidente della Fondazione Carlo Maria

Martini, è seguita l'introduzione di Agostino Giovagnoli. Quest'ultimo ha sottolineato come l'intervallo di tempo sopra indicato non sia ancora sufficiente per una riflessione distaccata, ma valesse la pena di rischiare. L'approccio di Martini al tema della guerra, sottolineato di recente anche nell'intervista a papa Francesco pubblicata sul Corriere della Sera, non è capace d'indulgere a semplificazioni: «cerca piuttosto di cogliere i registri profondi che attraversano il discorso», come quello dell'ambiguità. Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha invece scelto di riflettere e di provocare riflessioni, a cominciare dall'interrogativo sul perché il suo predecessore continui a essere citato e su quali fattori abbiano contribuito a rendere incisiva la sua attività pastorale. A suo parere, la durata dell'episcopato è un fattore non ininfluente, per il numero di preti ordinati, per la qualità degli interventi, per le visite al territorio, per le iniziative pastorali. È solo per un insieme di fattori che il magistero di Martini ha segnato la storia, anzitutto

per quella che Delpini ha chiamato «la dinamica dell'autorevolezza». Essere stato mandato come arcivescovo di Milano ha attirato su di lui le attenzioni del mondo intero, e ancor prima della Chiesa italiana. In lui stesso non si vede un monolito: «si arricchisce del suo modo di essere vescovo» in una diocesi così rilevante. Anche la Chiesa milanese è cresciuta col suo arcivescovo e si è convertita, accogliendo la sua presenza anche come elemento di discussioni, a volte contrastanti. Il secondo fattore è «la fiducia nella Parola parlata», ovvero nella Scrittura come strumento d'interlocuzione: prova ne sono i numerosi volumi a sua firma, prevalentemente costituiti da trascrizioni ricavate dalle sue predicazioni di Esercizi spirituali, ragione anche dei suoi viaggi in Italia e all'estero. Questa fiducia ha un secondo aspetto, costituito dalla predilezione per l'insegnamento: Martini ha infatti chiamato "Scuola" della Parola il suo modo d'insegnare l'introduzione ai Testi sacri e "Cattedra" dei non credenti gli incontri con persone che, con lui e con altri, avevano in comune la capacità d'interrogarsi sulle

grandi questioni della vita. Come terzo fattore di questo profilo pastorale, Delpini ha individuato un'attitudine verso le questioni contemporanee, che solo per «comodità mediatica» può essere incasellata come "progressista". Questa lettura del mondo che lo circondava ha tre punti validi per l'oggi: la sinodalità come metodo di lavoro, il cui primo frutto è stato il Sinodo 47° della Chiesa ambrosiana; la lettura di Milano come città plurale, multietnica, multiculturale, multireligiosa; un'attenzione alla persona, che ha caratterizzato in gran parte il suo modo di comunicare il Vangelo in pubblico e intrattenendo molte corrispondenze epistolari. Andrea Riccardi, presente in qualità di storico e di presidente della Società Dante Alighieri, ha indicato come Martini sia stato per anni l'autore più tradotto all'estero e come abbia perfino un Meridiano Mondadori che raccoglie alcuni suoi interventi. Ha anche indicato come non amasse che si parlasse di lui in modo elogiativo ed elogiato, seppur coi rispettivi limiti, i lavori biografici firmati da Giovanni Valentini (fautore di quella definizione di Martini come "anti-Wojtya" che ancora perdura in certi

ambienti) già nel 1984, da sua sorella Maris (concentrato sulle basi educative fornite dalla sua educazione familiare) e dall'ultimo segretario durante l'episcopato, don Gregorio Valerio (che restituisce un Martini più quotidiano). La sua amicizia con lui risale agli anni romani, quando scoprì la Comunità di Sant'Egidio come nascente esperienza che coniugava ascolto della Parola e servizio ai poveri. Se Roma è stata la città della giovinezza e Gerusalemme la città dove ha sempre lasciato il cuore, Milano è, secondo Riccardi, il luogo dove lui ha capito la vera dimensione della città. Sono comunque ancora molto da studiare i suoi rapporti con i Papi nel corso dell'episcopato, anch'essi vizati da una contrapposizione che impedisce di notare, ad esempio, la comune asceti dell'ascolto sua e di Giovanni Paolo II. L'ultima delle tre relazioni principali, di monsignor Pierangelo Sequeri, preside dell'Istituto Giovanni Paolo II di Roma, ha avuto al centro il rapporto tra teologia e predicazione, appoggiandosi su articoli e interventi di Martini e definendo il suo imprescindibile rapporto col canone biblico come regola per la comprensione dei fatti, celebrati o fraintesi, dell'azione di Dio nella

storia. Dopo la pausa, il convegno è proseguito con le comunicazioni di Giorgio Del Zanna, sul dialogo secondo Martini nell'attenzione all'immigrazione, che nella seconda metà del suo episcopato ha iniziato a montare, e nel rapporto con l'Islam, che doveva basarsi non su aspetti teologici, ma sul comune lavoro per la pace. Hanno poi preso la parola due giovani studiosi che hanno recentemente discusso il dottorato: don Danilo Bessi, che ha riflettuto su Farsi prossimo, titolo del piano pastorale biennale 1985-1986 e di un convegno, svolto trentacinque anni fa, che ha consegnato alla Chiesa ambrosiana molte indicazioni sul tema della carità, e Francesca Perugi, autrice di un volume di prossima uscita che, tra i suoi scopi, ha quello di raccontare in cosa consistette davvero il "gruppo di San Gallo" menzionato dal cardinal Danneels nella sua autobiografia. La conclusione è stata affidata alla tavola rotonda con **Marco Garzonio**, Silvia Giacomoni, don Virginio Colmegna, Claudia Mazzucato e don Gianfranco Bottoni. Tutti hanno ricordi particolari del Cardinale e hanno tradotto nelle loro vite i frutti degli incontri, delle conversazioni

e degli incoraggiamenti
ricevuti. 09/05/2022